



6928 Manno Tel. 091 605 72 75
www.eagsa.ch Fax 091 605 72 76

di Francesco Bonsaver

Cittadini, autorità comunali e cantonali, sindacati e non da ultimo i dipendenti, si stanno mobilitando per fermare lo smantellamento della rete di uffici postali nel cantone. Secondo i vertici aziendali, 32 uffici saranno chiusi, mentre per altri 46 il destino si deciderà entro tre anni.

Il 6 maggio a Bellinzona una manifestazione indetta dal comitato unitario canalizzerà la protesta per lanciare un messaggio alla politica federale.

«606 firme contro la Posta, in un paese di 800 abitanti». «Il Mendrisiotto unito per frenare le chiusure della Posta». E ancora: «Indignati per il comportamento della Posta, i sindaci del Malcantone chiedono l'intervento del Governo» e «La Posta chiude? Chiudiamo anche noi con la Posta!». Sono alcuni dei recenti titoli apparsi nei media ticinesi successivi all'annunciata chiusura di un numero ancora imprecisato ma di certo elevato di uffici postali. Il tempo passa, ma l'attaccamento della popolazione alla Posta Svizzera e alla figura dei postini rimane immutato, seppur messo a dura prova. Già duramente falcidiato negli anni, l'ennesimo smantellamento della rete di servizio pubblico postale sta dunque suscitando un'ondata d'indignazione in Ticino, come nel resto del paese. Al di là dell'affetto provato per una presenza fisica considerata ineludibile nel panorama svizzero fin nelle sue zone più discoste, vi sono aspetti di vita pratica quotidiana che se cancellati arrecheranno un grave danno alla cittadinanza. Un servizio pubblico spolpato dalla ricerca spa-

32 uffici chiuderanno, 46 sono a rischio sui 112 attuali in Ticino

smodica di conseguire sempre maggiori utili. Che non mancano. Nel 2016 la Posta ha chiuso i bilanci con un utile di 558 milioni di franchi, 638 milioni l'anno prima, lo stesso risultato del 2014. Nei cinque anni precedenti, l'utile complessivo è stato di oltre 4 miliardi di franchi.

Sebbene i profitti non manchino, lo scorso autunno la dirigenza della Posta ha comunicato di voler passare entro il 2020 da 1.400 a 800-900 sportelli, sopprimendo così 1.200 impieghi. Questi i numeri sul piano nazionale.

A livello cantonale, grazie a un'intensa pressione del sindacato della comunicazione Syndicom, La Posta si è finalmente decisa a dare qualche cifra. Nelle intenzioni della dirigenza aziendale, gli uffici postali che vorrebbero chiudere sono 32 su un totale di 112 presenti nel territorio, mentre altri 46 saranno sotto osservazione nei prossimi tre anni. Tradotto significa potranno subire la medesima sorte. A meno che la reazione popolare non riesca a fermarlo. Perché La Posta è pur sempre una società anonima il cui 100% delle azioni appartiene alla Confederazione, dunque della cittadinanza. Dunque la politica, se sollecitata dalla popolazione, ha l'obbligo di inter-

venire. La stessa classe politica maggioritaria che qualche anno fa impose la trasformazione dell'ex regia federale in un'azienda incentrata sul profitto a discapito del servizio pubblico o delle responsabilità sociali verso i suoi dipendenti. Ed è per stimolare la politica nazionale che a Bellinzona il prossimo sabato 6 maggio, alle ore 15 davanti alla sede centrale

Sabato 6 maggio a Bellinzona una manifestazione contro lo smantellamento degli uffici postali



La Posta sembra aver smarrito la strada

della Posta in viale Stazione, è stata indetta una manifestazione in difesa del servizio postale. A chiamare a raccolta tutta la cittadinanza indignata dalla prospettiva "strage" di uffici postali e relativi posti di lavoro, è il neonato comitato unitario a difesa del servizio postale a cui hanno aderito diverse forze politiche e sindacali, coordinate dallo locale sezione di Syndicom. Scopo dichiarato della manifestazione è mandare un segnale alla politica federale. L'11 maggio infatti, la commissione del Consiglio degli Stati dovrà decidere se accogliere o no l'iniziativa cantonale a favore degli uffici postali e la richiesta di una moratoria generale. L'iniziativa cantonale ticinese, accolta all'unanimità dal Gran

Consiglio lo scorso dicembre su proposta dal Ps, chiede in particolare di introdurre a livello legislativo la possibilità per la cittadinanza di opporsi alla decisione di chiusura di un ufficio postale raccogliendo lo stesso numero di firme che servono per un'iniziativa comunale. La moratoria invece, promossa da Syndicom, chiede di fermare il piano di smantellamento finché la politica non si sia espressa. I dipendenti dal canto loro sono pronti a difendere sportelli e impieghi. Riuniti in assemblea qualche settimana fa, un centinaio di postini ticinesi ha dato mandato al sindacato di «intraprendere qualsiasi azione» contro lo smantellamento.

francesco.bonsaver@areaonline.ch

Diamo i numeri

5,9

miliardi di utile de La Posta negli ultimi otto anni

Ffs, ieri assume e oggi licenzia

Non è la sola Posta ad aver abdicato al suo dovere di datore di lavoro responsabile. La scorsa settimana, il sindacato dei ferrovieri Sev ha denunciato il licenziamento di tre persone attorno ai 50 anni assunti poco tempo fa. Il primo era stato assunto quale custode al nuovo centro manutenzione Ffs di Biasca aperto a fine 2015. Dal 1° novembre perderà il posto. Stessa sorte per il secondo, anche lui impiegato al Centro d'esercizio di Pollegio, inaugurato nel 2014.

Infine, il terzo, pure lui assunto come custode dello stabile "Pedemonte 7" di Bellinzona, inaugurato nel 2010. «Nulla impedisce alle Ffs di ottimizzare le proprie strutture, ma ci si aspetterebbe che i manager che ne gestiscono le sorti siano competenti. Non si deve e non si può riorganizzare tanto per farlo» sottolinea il Sev. «Temiamo sia solo l'inizio del progetto Rail Fit 20/30 delle Ffs che prevede entro il 2020 risparmi per 1,2 miliardi di franchi e la diminuzione di 1.400 posti» conclude il sindacato.

Per una rete sanitaria di prossimità

Lanciata un'iniziativa popolare per promuovere su tutto il territorio cure di base eque e, tramite gli ospedali di zona, le cure acute stazionarie e ambulatoriali

di Francesco Bonsaver

Un gruppo di medici, di cittadini e politici di diversi partiti ha promosso un'iniziativa a difesa di una rete di cure mediche e ospedaliere di prossimità. Costa meno e fa il bene dei pazienti.

Se per gli interventi altamente specialistici nessuno contesta la necessità di concentrarli in un'unica struttura ospedaliera dove accumulare sapere e macchinari, per le cure di base il discorso si rovescia. Una rete capillare nel territorio garantisce una miglior qualità, una minor spesa ed è nell'interesse della salute dei pazienti. Tanto più che le cure altamente specialistiche riguardano il 10%, mentre il restante 90% è di base. Per perorare questa causa, un gruppo di cittadini, di medici e politici di diversi schieramenti hanno promosso un'iniziativa cantonale «Per cure mediche e ospedaliere di prossimità». La raccolta

firme è già partita il 1° aprile e il tempo stringe, dovendo raccogliere settemila firme entro la fine di maggio. L'iniziativa chiede di realizzare la promozione della medicina di base e di famiglia sancita nell'articolo 117 della Costituzione e plebescitata dagli svizzeri nel 2014 con l'87,7% di voti favorevoli. Se tutti gli altri cantoni hanno già adottato misure per applicare la decisione popolare, in Ticino nulla si è mosso. Ad esempio, la Fondazione per la pro-



mozione della formazione in medicina di famiglia che sostiene finanziariamente la creazione di posti di formazione per medici di base, afferma che l'unico cantone a non averne fatto richiesta è il Ticino. Eppure, stando al comitato d'iniziativa, le opportunità non mancherebbero. Gli ospedali di zona, quali Faido, Acquarossa e Castelrotto, sono considerati luoghi di formazione ideali per medici generalisti (cioè di famiglia) perché consentono di confrontarsi con le più diverse patologie. Ciò favorirebbe l'inserimento di nuovi medici di famiglia in queste regioni, di cui si sente una forte mancanza. Medici di base la cui funzione primaria di un sistema di sanità di qualità è riconosciuta da tutti. A parole, almeno. In particolare, l'ospedale di Acquarossa in Val di Blenio è stato a lungo considerato dall'Eoc polo della geriatria sopracenerina, luogo dunque ideale per una formazione specifica postgraduata.

Eppure il Dss e direzione Ente ospedaliero cantonale avevano previsto di chiuderla. Ma dopo la pesante sconfessione in votazione popolare con la bocciatura della modifica di legge Eoc che avrebbe spianato la via alla privatizzazione e la risicata sconfitta dell'iniziativa «Giù le mani dagli ospedali», la politica cantonale sanitaria appare paralizzata. Della pianificazione ospedaliera non si hanno più notizie da tempo. Ma nel silenzio mediatico, gli intenti del Dss guidato da Paolo Beltraminelli proseguono, stando agli iniziativaisti. Illuminanti in questo senso le parole del dottor **Sebastiano Martinoli**, primo firmatario dell'iniziativa e primario di chirurgia alla Clinica Luganese Moncucco, in una lettera pubblicata sul *Giornale del Popolo*. «Vogliamo ospedali di valle efficienti e siamo stufi che ad ogni mossa del duo Eoc/Dss capiti alla medicina ospedaliera delle valli quello che succede a una

forma di formaggio incustodita: ad ogni mossa politica centralistica di Eoc/Dss un topo ne mangia via un pezzetto e alla fine non ci sarà più formaggio».

Gli iniziativaisti vogliono dunque salvare il "formaggio", «mantenere la piena efficacia dei nostri ospedali di valle poiché ci permettono di curare la maggior parte delle malattie dei nostri vallaterani a "chilometro zero" e a costi contenuti» - prosegue il dottor Martinoli -. *La giornata di cura negli ospedali di valle costa 800 franchi, mentre a Bellinzona 1.200. Acquarossa costa sui dodici milioni all'anno (con 8 milioni di salari distribuiti in valle) mentre l'Eoc ha aumentato in cinque anni i costi totali di esercizio da 520 milioni a 638 milioni, ossia 10 volte il costo dell'esercizio dell'Ospedale di Acquarossa».*

Per saperne di più
<https://ospedaliidivalle.wordpress.com>
informazioni e formulario iniziativa da scaricare